

L'Istituto del catalogo ha «salvato» la collezione Pochi fondi per schedare il patrimonio nazionale

Al ministero solo lo 0,2% del bilancio statale
Timore per la caduta delle barriere doganali



Visitori alla galleria Borghese di Roma; in alto, veduta del Foro Romano

Dopo il furto di Ercolano

Del tesoro non restano che le foto

Riuscirà lo scandalo di Ercolano a smuovere la pa-lude dei Beni culturali? Lo Stato, che possiede il più grande patrimonio storico-artistico del mondo, dà al ministero competente lo 0,2% del suo bilancio. E mentre si avvicina il 1992, data temuta da tutti gli addetti ai lavori, l'Istituto del Catalogo attende ancora finanziamenti per concludere il suo decisivo lavoro. Almeno, dopo il furto, avremo la foto.

nanziare il ministero dei Beni culturali, ora invoca il Far West nei musei. Dimenticando che la preziosissima collezione di Ercolano non era sistemata in un museo con antifurto innestato, ma in un locale di fortuna.

I Beni culturali sono poveri, poverissimi. Al ministero viene elargito lo 0,2% del bilancio complessivo dello Stato. Poi arrivano altri fondi dalle parti più diverse: ministero del Lavoro (giacimenti culturali), presidenza del Consiglio, fondi di Fio, Lavori pubblici. Senza contare gli sponsor che, secondo alcune stime, hanno superato persino la spesa pubblica. Non che ci voglia molto, ovviamente. Quest'anno la Finanziaria ha riservato al ministero solo 930 miliardi per le spese correnti e 260 per quelle in conto capitale. Come dire l'elemosina. Poi ci sono altri soldi recuperabili dal fondo globale, ma per metterci le mani sopra bisogna aspettare la legge sulla catalogazione che, varata dalla Camera, è ora all'esame del Se-

nato. Il vero problema è il disordine. Nessun sovrintendente sa con certezza quanti soldi avrà, quanti ne potrà spendere. Quando gli crolla addosso il museo, o i ladri gli rubano «le sue creature», o urla a squarciagola strappandosi i capelli, allora riesce a ottenere qualche legge speciale. Accade così per i monumenti di Roma, è successo per Toti e Orvieto, poi per la Torre di Pisa. Domani, forse, per Firenze. Dipenderà dagli interessi in gioco, che non sono sempre culturali. La proposta per l'Expo a Venezia insegna. Del resto qualcuno diceva che la borghesia nel secolo scorso investiva per produrre cultura, oggi è occupata solo a consumarla. E il consumo culturale, lo spettacolo interesse che ha coinvolto testimonianze antiche e preziose, rischia di polverizzare in pochi anni il volto del Belpaese.

Lo spetto del 1992 volteggia sull'arte italiana. La caduta delle barriere doganali, infatti, ridurrà ancora di più le fragilissime barriere contro i furti e l'esportazione di opere d'arte. Da due anni Giulio Carlo Argan lancia appelli e ammonizioni, chiedendo una legislazione internazionale che imponga la restituzione delle opere uscite illegalmente dall'Italia. L'unica risposta è una legge che impone allo Stato italiano di indennizzare l'acquirente in buona fede: «Sono decenni che mi occupo di queste cose - ironizza Argan - e ancora devo trovare un acquirente in cattiva fede». Dicono i fautori della liberalizzazione che, come si possono esportare opere d'arte, così si possono importare. Sarebbe, insomma, un normale scambio. Argan risponde con una battuta: «Nessuna legge internazionale impediva ai negri venduti come schiavi di prendere prigionieri i bianchi a loro volta...». È una questione di rapporti di forza. Ercolano è lì a dimostrarlo.

La memoria storica rischia, alla fine, di doversi affidare solo ai cataloghi. Grandi sforzi di sollevio sono stati fatti quando si è saputo che la collezione di Ercolano era cata-

logata. Una foto al posto del soggetto. Meglio di niente. Non è così per il resto del paese. «In 15 anni abbiamo realizzato un milione e mezzo di schede - dice Oreste Ferrari direttore dell'Istituto centrale per il catalogo e la documentazione, l'archivio più prezioso del mondo - e una scheda può riferirsi a una moneta o a una basilica. Non si può dire quanto patrimonio sia ancora rimasto fuori, perché sarebbero stime del tutto immaginarie. Ora la legge ci dovrebbe dare 80 miliardi, più di quanto è stato dato alle sovrintendenze in 20 anni. Secondo me, se i denari arrivassero, in cinque

Il «caso Bologna» al Csm

La commissione propone l'archiviazione della vicenda Montorzi

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIGI MARCUCCI

BOLOGNA. Per il Csm non esiste un «caso Bologna». In la prima commissione ha deciso di proporre al plenum l'archiviazione del fascicolo intestato a Roberto Montorzi, l'avvocato che dopo due incontri con Licio Gelli ha misteriosamente voltato le spalle alle parti civili del processo per la strage del 2 agosto, e accusato i giudici di aver preconcenzionato, d'intesa col Pci, la sentenza di primo grado. Per quattro consiglieri su sei (si sono astenuti, con motivazioni tecniche, i rappresentanti di Magistratura indipendente, Maddalena e Cariti), le rivelazioni dell'avvocato non meritano l'attenzione dell'organo di autogoverno della magistratura.

La prima commissione, con gli stessi schieramenti, ha respinto la proposta di ascoltare l'avvocato. A sollecitare l'audizione sarebbe stato lo stesso Montorzi, che secondo una nota di agenzia intendeva respingere l'accusa di aver intrattenuto rapporti con i servizi segreti. Il Csm ha detto no anche al rettore dell'Università di Bologna, Fabio Rovesti Monaco, che aveva manifestato ad alcuni consiglieri della prima commissione la sua disponibilità a parlare dell'inchiesta sulle logge coperte bolognesi, inchiesta che lo aveva visto imputato. Mentre a palazzo dei Marsicelli si sgonfiava il terrore Montorzi, a Firenze si spargeva la voce che anche l'inchiesta giudiziaria, parallela a quella del Csm, starebbe per chiudersi. Il procuratore aggiunto Pierluigi Vigna avrebbe già consegnato ai dattilografi l'atto conclusivo dell'indagine. Mancherebbe solo la firma del procuratore capo Raffaello Cantagalli, che rientrerà dalle ferie il 16 febbraio. Il foglietto seguito alla conversione dell'avvocato è giunto quindi all'ultimo capitolo, anche se non all'ultima pagina. Lo dimostrano le notizie che continuano a rimbalzare dagli uffici giudiziari alle redazioni. Proprio ieri si è appreso che il procuratore capo di Bologna Gino Paolo Latini e il sostituto procuratore Mauro Monti hanno interrogato, non si sa nell'ambito di quale inchiesta, il generale Pasquale Notarnicola, l'ex capo del controspionaggio militare che recentemente ha parlato dei rapporti tra Montorzi e due dirigenti periferici del Sismi, uno dei quali, Paolo Samoggia, sarebbe stato sentito nei giorni scorsi. A riaccendere la discussione potrebbe essere proprio la rinnovata presenza del giudice Monti nell'indagine.

MATILDE PASSA

ROMA. «Questo splendido sarcofago d'alabastro è stato trovato in pezzi nel greto di un fiume. Questo vaso, unico al mondo, in casa di un operaio che diceva di averlo trovato in una discarica. Questo enorme piatto attico lo usava un contadino per abbeverarsi la mucca». Una visita al museo di Agrigento, accompagnati da Pietro Arancio, storica guida del luogo, è davvero istruttiva. In quelle bacche di vetro poche cose sono venute alla luce in seguito a «ufficiali scavi». Molte trovate per caso o recuperate da tombatori pentiti. Più che sovrintendenti, in quel luogo, bisognerebbe

essere investigatori per trovare i tesori sommersi che prendono il volo verso i musei americani. Proprio da una località vicina ad Agrigento partì la famosa Afrodite poi approdata al Getty Museum. L'episodio non fece clamore come il furto di Ercolano. Eppure appartiene alla stessa logica: la spoliazione sistematica di un paese che detiene la maggior parte dei beni culturali nel mondo.

La Giole querela Gelli

«Non ha avuto alcun rapporto tra l'azienda e la Romania»

AREZZO. La Giole ha querelato Licio Gelli e «Panorama». Ha giudicato diffamatorio le affermazioni fatte nell'articolo «Vestite Ceausescu» pubblicata a metà gennaio. «Sono false - ha dichiarato Attilio Lebole, presidente dell'azienda tessile aretina - le affermazioni del signor Licio Gelli circa il suo preteso ruolo in sede di instaurazione dei rapporti di collaborazione industriale e commerciale tra l'industria di confezioni della Romania e la Giole». Lebole nega che Gelli sia stato l'artefice dei legami tra la Romania e l'azienda di Castiglione Fibocchi. «Licio Gelli si è falsamente attribuito nell'intervista una capacità di rappresentanza e contrattuale che mai, invece, ebbe a rivestire in seno all'azienda, e mai nella realtà dei fatti ebbe parte ufficiale o ufficiosa, né in fase di avvio né successivamente, in merito a tali rapporti con la Romania».

Attilio Lebole ha dichiarato che «Gelli, approfittando degli eventi rivoluzionari in corso nel paese balcanico e del completo discredito in quale è precipitata la figura del giustiziatore presidente Ceausescu, ha voluto fare apparire la società da me presieduta «manutengola» dei giochi di regime del decesso dittatore a spese del popolo rumeno». Gelli è stato socio della Giole con il 5 per cento delle quote. L'esplosione dello scandalo P2 ebbe immediati riflessi anche nell'immagine dell'azienda di confezioni. Ci fu una lunga crisi che portò anche alla modifica del nome della società e alla creazione di nuovi marchi, proprio per sfuggire al micidiale abbinamento Giole-Gelli. Adesso, secondo Attilio Lebole, il disegno del capo della P2 è mirato a «destabilizzare i rapporti bilaterali tra la Giole e l'industria romana dell'abbigliamento».

Assemblea pubblica a S. Giovanni Valdarno sul bimbo adottato mentre la famiglia Luman da alcuni giorni è assente da casa

Il paese dalla parte di Dario

I cittadini di San Giovanni tentano un'estrema difesa del piccolo Dario Luman che il 1° settembre prossimo dovrebbe cambiare genitori e casa, e andare a vivere a Reggio Calabria insieme al padre ed alla madre naturali. Il comitato per i diritti di Dario afferma che se ciò avvenisse il bambino subirebbe gravissimi traumi e che sono illusorie le cautele stabilite dalla Corte d'appello per il trasferimento di Dario.

CLAUDIO REPEK SAN GIOVANNI VALDARNO. Stasera assemblea pubblica per discutere il trasferimento di Dario ai genitori naturali. La Corte d'appello di Firenze ha deciso che questo trasferimento dovrà essere completato il primo settembre. Cristina Benassai e Mario Luman in questi giorni si sono allontanati da San Giovanni per sottrarsi al clamore delle polemiche suscitate dalla sentenza. Inutile suonare al campanello della loro casa o chiamare al telefono. Mario Luman, operaio dell'Italsider e assessore comunale al commercio, ha chiesto un periodo di ferie, fino a sabato prossimo. Nessuno a S. Giovanni sa dove si siano recati. Tra poco dovranno presentarsi al servizio di neuropsichiatria infantile dell'Usi 10 E. Dovranno portare con loro Dario e dovranno incontrarsi con Anna Avallone e Aniello Cristino. I genitori naturali. Un incontro drammatico tra quattro genitori che vantano diritti diversi. Cristino quelli di san-

giurati da pochi giorni. Un bambino vero, in carne e ossa, con sentimenti e con un piccolo patrimonio di conoscenze e di affetti. Un bambino vero però che in questi anni è risultato soltanto un nome nel frontespizio di un fascicolo. O meglio: una proprietà da attribuire. Sarebbe vano cercare nelle sentenze che hanno accompagnato questa vicenda una seria considerazione dei problemi che ad esso avrà il piccolo Dario. Considerazioni generiche non mancano. Come quelle della Corte d'appello che ha dato indicazioni per l'inserimento definitivo e senza traumi del minore nella famiglia naturale.

Per evitare traumi i giudici ritengono sufficienti un incontro alla settimana tra il piccolo e i quattro genitori al servizio di neuropsichiatria infantile, una settimana al mese con i Cristino e incontri con psicologi delle Usi di Firenze e Reggio Calabria. «Patetica» ha de-

Disegno di legge al Senato

Arriva il giudice di pace Nelle cause minori sostituirà il pretore

Si profila l'istituzione di una nuova figura nel sistema giudiziario italiano, il giudice di pace. Sarà un giudice non togato e sostituirà il pretore in una serie di cause. Stabile per legge le sue competenze. Tre le proposte - del governo, del Pci e del Psi - attualmente all'esame della commissione Giustizia del Senato. Largo favore tra le forze politiche e negli ambienti giudiziari.

NEDO CANETTI

ROMA. A ritmi serrati la commissione giustizia del Senato sta esaminando tre disegni di legge, uno del governo, gli altri rispettivamente del Pci e del Psi, per l'istituzione del giudice di pace. Un'analoga proposta era stata già approvata, sempre a palazzo Madama, nella passata legislatura, ma poi non ebbe il voto conclusivo della Camera, per l'anticipato scioglimento del Parlamento. Il progetto si rifà a due articoli della Costituzione - il 102 e il 106 - che prevedono la possibilità che la legge sull'ordinamento giudiziario ammetta la nomina anche elettiva dei magistrati non togati e affermano, inoltre, che la legge regola i casi e le forme della partecipazione diretta del popolo dell'amministrazione della giustizia. Da qui, come dicevamo, l'idea dell'istituzione di una nuova figura che potesse alleggerire il pretore di una miriade di incombenze minori e di eliminare i motivi di conflittualità per controversie spesso di scarso valore economico ma di non trascurabile rilevanza sociale. Si era pensato, in un primo momento, che bastasse rivedere, con opportuni aggiustamenti, la tradizionale figura del giudice conciliatore (che, invece, ora dovrebbe scomparire), ma si è poi preferito puntare sul giudice di pace, anche in seguito al maggior credito che questa tesi ha trovato tra gli operatori del mondo giudiziario e della dottrina. Recentemente, nel corso dell'approvazione del disegno di legge sulle preture circondariali, il governo ha accolto un ordine del giorno che lo impegnava ad assumere «nel più breve tempo possibile», opportune iniziative per l'isti-

critica marxista
fondata nel 1963
diretta da A. Zanardo
bimestrale (6 fascicoli)
abbonamento 1990
L. 42.000
(estero L. 65.000)

riforma della scuola
fondata nel 1955
da D. Bertoni Jovine
e L. Lombardo Radice
mensile (10 fascicoli)
abbonamento 1990
L. 45.000
(estero L. 70.000)

Brindisi

Bloccata la produzione di energia

BRINDISI. La centrale elettrica Enel di Brindisi nord - della potenza di 1.280 megawatt - è a «produzione zero»: i tre gruppi di produzione sono stati fermati (mentre il quarto rimane in riserva tecnica) a causa del blocco dei cancelli che i lavoratori dell'altra centrale, in costruzione a Cerano (Brindisi sud), stanno attuando per protestare contro le procedure di licenziamento di 400 operai avviate dalle imprese che operano nel cantiere. Il direttore della centrale di Brindisi nord, Nicola Scianimanico, ha confermato ieri che è stato dimesso anche l'ultimo dei tre gruppi e che al momento è in servizio il personale preposto al presidio ed alla sicurezza degli impianti. È confermato anche lo sciopero giornaliero di quattro ore dei lavoratori di Cerano per solidarietà con i 400 operai che hanno nevenuto preavvisi di licenziamento.

Interrogazioni parlamentari di Pci e Dp sui fatti nel carcere di Novara

«Fu pestaggio nell'ora d'aria?»

Un esposto alla magistratura, due interpellanze parlamentari da parte di Pci e Dp, una relazione ad Amato con la richiesta di sollevare dall'incarico il direttore. Sono le prime richieste per individuare le responsabilità per un episodio di pestaggio che sarebbe avvenuto nella sezione «B» del carcere di massima sicurezza di Novara, nel quale sono raccolti i detenuti per fatti di terrorismo.

PAOLA BOCCARDO MILANO. Due detenuti con un braccio fratturato; ferite in testa per un totale di quaranta punti di sutura; e il commento del direttore: «Sono certo che quanto è accaduto li aiuterà a tornare alla realtà». È il quadro allarmante di quanto sarebbe avvenuto lo scorso 30 gennaio nella sezione «B» del carcere di massima sicurezza di Novara. Sulla vicenda un legale, l'avv. Ugo Giannangeli, ha già presentato un esposto alla Procura di Novara; il parlamentare di Democrazia proletaria Luigi Ci-

priani ha presentato un'interrogazione parlamentare, mentre sempre da Dp è partita una relazione al direttore generale degli istituti di prevenzione e pena Nicolò Amato, nella quale si chiede l'accertamento delle responsabilità e la rimozione del direttore del carcere Fregomeni: un'interpellanza parlamentare è stata presentata anche dal senatore avv. Giovanni Correnti, del Pci, mentre la sezione Pci del quartiere Bicocca di Novara chiede a sua volta piena luce sui fatti.

I fatti, così come sono stati riferiti dai detenuti della sezione «B», sono stati illustrati a Milano da Gianni Cipriani e Savino Ferrari, di Dp, reduci da un sopralluogo al carcere e da un incontro con il direttore e una delegazione di detenuti. Lunedì 29 gennaio un detenuto, Davide Fadda, aveva chiesto durante l'«aria» di essere accompagnato in cella perché non si sentiva bene. L'agente cui si era rivolto non accostent, ne nacque una discussione nel corso della quale Fadda avrebbe danneggiato, secondo la versione dell'agente, un cancello di ferro. In conseguenza gli vennero inflitti sei giorni di isolamento, da scontare in una cella separata dalla sua sezione, contrariamente alla prassi. Per protesta contro questa misura, l'avv. Giannangeli, una ventina di detenuti della sezione «B» rimase all'aria mezz'ora in più di quanto previsto dalle norme.